



per la preghiera del mattino. La chiesa è semplice e spaziosa, legno e moquette, fiori, mormorio di acqua che scorre, l'eleganza è quasi zen. I monaci entrano alla spicciolata con la loro tonaca bianca (e infatti adesso sembrano proprio dei monaci, prima non l'avrei detto), ognuno si inginocchia calmo al suo posto. Sono davvero simili a uno stormo di grandi uccelli che si posi in un luogo, a quell'ora lì. Per ultimo entra padre Enzo: l'immagine, scusate lo stereotipo ma

quando ci vuole ci vuole, è quella del pastore che vede senza essere visto. Poco dopo, col supporto di Frate Goffredo che coordina tutta 'sta roba, gli parlo. È massiccio, l'occhio buono e azzurro, il riconosci-

bile timbro alto della voce. Padre Enzo, mi dicono che tutta questa diffusa ricerca della bellezza che vedo qui, questo gusto Bose, sia ispirato da lei, ho davanti a me il suo autore. Sorride e poi fa: «Io davvero credo che senza la bellezza l'uomo

non possa vivere. È una scelta che noi facciamo nella vita. Non basta la bellezza della natura, la dobbiamo creare anche noi. Soprattutto per rendere più abitabile la terra, per esserle fedeli. Rendere più bello il mondo in cui viviamo, trasfigurare la realtà sono azioni che ci umanizzano. Alle grandi domande esistenziali risponde l'arte, ma avere cura delle cose, anche di una sola pianta, organizzare lo spazio seguendo un canone di armonia

credo che sia un compito primario». Altra questione fondamentale, o quantomeno un mio pallino: la natura.

Quand'è che la chiesa parlerà senza remore di Madre Terra? «Il problema è questo: il cristianesimo occidentale ha avuto paura del panteismo. In reazione a una divinizzazione della natura che era l'eredità del mondo greco e romano ha reso la fede a-cosmica, e questo ha rappresentato un impoverimento terribile. La natura deve entrare negli spazi della fede. Nella nostra chiesa ho voluto che entrassero l'acqua, la luce, i fiori, lo ha visto no? Questa è una zona piena di rocce, di sassi, siamo sulla Serra, la collina morenica, e questi sassi sono una presenza. Si dice natura inanimata, ma non è vero! La pietra non ha la vita animale ma un'altra vita dentro di sé che va ascoltata. Un cristianesimo senza la dimensione della natura è una religione impoverita.

Non lo posso nemmeno chiamare cristianesimo. Per noi di Bose la più grande festa dell'anno la sa qual è? Quella del 6 agosto: festeggiamo la trasfigurazione di tutto l'universo, delle più piccole cose della natura, delle piante, degli animali. Quel pezzo di vita che facciamo diventa così dimora del regno».

Ascoltate alte gerarchie della chiesa, non ha forse ragione lui? Però questo me lo dico tra me e me mentre ragguingo Frate Lino che mi aspetta con una gran bocca di vino rosso, a lui piace parlare di pittura. ●

